

La donna è impazzita dal dolore credendo di aver perduto il bambino

Neonato fatto credere morto alla madre è stato venduto dallo zio a una signora

Incriminati dal magistrato, dottoressa Gerunda, i protagonisti dell'allucinante vicenda - Il piccolo è stato abbandonato anche da chi lo aveva adottato ed è finito in mano ad una balia - Dietro questa storia anche un rapporto omosessuale

C'è un bambino fatto credere morto alla madre al momento della nascita, poi venduto ad una ricca signora in cerca di figli da adottare ed, infine, abbandonato in mano ad una balia, al centro di questa amara vicenda dove dramma si aggiunge a dramma. Pur di non farlo nascere, Carlo Capuozzo, 40 anni, napoletano, emigrato a Roma in cerca di occupazione, un giorno di 10 anni fa prese a pugni e a calci l'uomo al quale Carlo da tempo era legato, avrebbe rappresentato un ulteriore, troppo pesante problema, per questa sua omosessualità già tanto sofferta. L'identità di questo uomo, che insieme al Capuozzo faceva il cameriere in un ristorante del centro storico, è tuttora mantenuta

sconosciuta dagli inquirenti, che ieri, in seguito a lunghe indagini effettuate dal dirigente del commissariato di Primavalle, Gianni Carnevale e dal capitano di Polizia Nicola D'Angelo, hanno ammesso ordini di comparizione oltre che per Carlo Capuozzo, per Annamaria Ferrara (la donna alla quale sarebbe stato venduto il bambino) e per Benito Ventucci, con il quale, all'epoca in cui si svolsero i fatti, la Ferrara aveva una relazione. I tre sono stati incriminati a piede libero dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Margherita Gerunda, titolare dell'inchiesta sul traffico di bambini, che ha già portato all'emissione di 7 ordini di comparizione a seguito delle indagini svolte dalla Polizia presso il Centro italiano di difesa della donna. L'accusa è di aver alterato lo stato civile di un neonato. Carlo Capuozzo, che 10

anni fa a Roma divideva la stessa casa con Carmela e con l'uomo al quale era legato, fece intendere alla sorella che il bimbo era nato morto, quando in realtà, subito dopo la nascita, era stato ceduto da lui alla signora Ferrara, titolare di una serie di proprietà nel centro storico.

Questa signora e il suo uomo Benito Ventucci, denunciavano all'anagrafe il neonato come proprio figlio. Carmela Capuozzo, subito dopo il parto, credendo che il suo bambino fosse morto, cominciò a soffrire di disturbi mentali. Passò da una casa di cura all'altra, fin tanto che, in seguito all'approvazione della legge 180 sui manicomi, venne dimessa. Da allora di lei non si ha più alcuna notizia.

Gli inquirenti sono ora sulle sue tracce nel tentativo di aggiungere altre importanti tessere ad un mosaico già troppo pieno di drammi e sofferenze. La incredibile vicenda venne scoperta dalla Polizia quando la signora Ferrara, interrotta la relazione con il Ventucci e sposata con un altro uomo, affidò alle cure di una balia il figlio «adottivo», dopo averne dato alla luce uno proprio. Annamaria Ferrara, Benito Ventucci e Carlo Capuozzo sono già stati interrogati. Proseguono, invece, le ricerche di Carmela Capuozzo, di cui da tanti anni non si ha più notizia. Il suo racconto potrebbe fornire agli inquirenti altri importanti elementi per far luce su questa drammatica vicenda. Le indagini, avvolte nel più stretto riserbo, proseguono e non

sono esclusi ulteriori sviluppi. Preziosa per gli inquirenti sarà anche la testimonianza dell'uomo, con il quale Carlo Capuozzo aveva una relazione e la cui identità è mantenuta ancora sconosciuta dagli investigatori. Si sa soltanto che Carlo lo aveva incontrato nel ristorante del centro storico, dove faceva il cameriere e che abitava con lui assieme alla sorella. Questa incredibile storia è collaterale all'inchiesta sul traffico di bambini scoperta mesi fa nella capitale, di cui era protagonista un Centro di difesa della donna diretto dalla marchesa D'Ayola. Al CID si rivolgevano madri che non erano in grado di sostenere da sole i propri bambini. Il centro, dopo qualche tempo, assicurava loro di averli sistemati nei befoftri. In realtà — così sostiene l'accusa — li aveva venduti, con laute cifre, a donne che erano in cerca di figli da adottare.

p. 68.

Ruba la moto a un ragazzo: preso subito dopo la rapina

Aveva rubato la moto minacciando il giovanissimo proprietario, un ragazzo di 18 anni, con una pistola. Qualche ora più tardi una volante della polizia lo ha rintracciato e arrestato in via Prenestina mentre viaggiava ancora sulla potente «Laverda». Si chiama Fabio Romeo, ha 17 anni ed è finito più volte in carcere per furti e rapine. In tasca gli agenti gli hanno trovato una Beretta rubata. Con quella ieri pomeriggio, poco dopo le 18 in viale dell'Artigliante all'Eur si era avvicinato ad Alberto Bauzullo, 18 anni, obbligandolo a consegnargli la moto.

Il piano per un «carcere sanitario»

Al S. Camillo medici contro il ministero: non vogliono detenuti La Questura: «Ma a Roma manca un centro speciale»



La polemica è rovente: 50 medici del S. Camillo, aderenti all'ANAO, si sono riuniti per manifestare contro il piano messo a punto dai ministeri di Grazia e Giustizia e dell'Interno che prevede l'istituzione nell'ospedale romano di una sezione speciale, all'interno del reparto di chirurgia, di una ventina di posti letto riservati esclusivamente ai detenuti. Nel giorno scorsi un documento sottoscritto da un centinaio di sanitari esprimeva le stesse proposte. Obiettano i medici: «Che senso ha togliere spazio ad un reparto dove la richiesta di posti letto è già superiore alle reali disponibilità tanto che siamo costretti a mettere i malati nelle corsie? E allora quale spazio riservare ai detenuti, che — come osservano al ministero di Grazia e Giustizia, alla Direzione generale delle carceri — sono cittadini come gli altri e come tali devono usufruire dell'assistenza sanitaria nelle sue varie specializzazioni, così come, del resto prevede, la legge sanitaria nazionale?».

Sede nuova C'è anche un teatro nella IX circoscrizione

Non è solo uno sportello per rilasciare certificati, ma un vero servizio polivalente aperto alla cittadinanza. Questo, in sintesi vuole essere la nuova sede della IX Circoscrizione in via Fortiflora, nell'area di villa Lazzarini inaugurata ieri mattina. La sede, acquistata nel 1979, è stata completamente ristrutturata per la spesa complessiva di cinque miliardi e mezzo.

I detenuti al S. Camillo, così come in tanti altri ospedali romani e italiani da tempo vengono ricoverati non appena le strutture sanitarie funzionanti all'interno delle varie carceri si rivelano insufficienti a curare le malattie dalle quali sono affetti. Attualmente sono una decina in questo ospedale i carcerati ricoverati nei vari reparti. Per ognuno di loro è prevista mediamente una sorveglianza di 10 agenti al giorno. Per ogni turno, infatti, devono essere impiegati due uomini della polizia.

Dicono in Questura: è una situazione ormai diventata insostenibile sia per i nostri agenti sia per gli altri ricoverati, costretti a convivere con detenuti e poliziotti, con tutti i problemi non solo di ordine psicologico ma anche di sicurezza che ne derivano. «Spesso e volentieri negli ospedali romani — dicono ancora in Questura — si sono verificati episodi di fuga da parte dei carcerati ricoverati, che per fortuna finora non hanno mai messo a repentaglio l'incolumità fisica degli altri pazienti, a differenza di quanto è accaduto in altri ospedali italiani».

Per i 20 detenuti che mediamente ogni giorno sono ricoverati nelle case di cura e negli ospedali romani la Questura occupa oltre 300 uomini. Si tratta di forze che vengono sottratte ad altri servizi operativi. Sarebbero, invece, necessari meno di 150 agenti per sorvegliare i detenuti nella sezione speciale che si vorrebbe istituire al S. Camillo, sulla quale però, si discute da decenni senza arrivare a soluzione. In altre città, invece, soluzioni sono state trovate: a Torino funziona da tempo un reparto apposito all'interno dell'ospedale «Le Molinette», a Napoli presso il «Cardarelli» è stata istituita una sezione riservata ai detenuti.

«Il bilancio che finora possiamo trarre da queste esperienze è positivo: gli ammalati sono stati liberati da un problema di ordine psicologico e da preoccupazioni di sicurezza e i detenuti così sono tenuti più sotto controllo», dicono alla Direzione generale delle carceri.

Ma perché proprio al S. Camillo si pensa di ripetere lo stesso esperimento già attuato a Torino e a Napoli? La spiegazione di questa scelta sta nel fatto che questo è uno degli ospedali romani più forniti delle varie specializzazioni. «L'idea è giusta — dice il prof. Tripodi, primario di medicina generale al S. Camillo — ma il problema è un altro: la sezione del reparto di chirurgia destinata dal piano del ministero di Grazia e Giustizia ad ospitare i detenuti è collocata proprio al centro della struttura ospedaliera. Non sarebbe allora meglio istituirla presso un padiglione completamente abbandonato dell'ospedale Spallanzani, peraltro attiguo al S. Camillo?».

Per ora non c'è alcuna delibera dell'USL che sancisce l'istituzione di questa sezione per carcerati. Un mese fa una riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica è stata appositamente dedicata a questo problema. Ed un incontro, alla luce della recente protesta dei medici, è stato chiesto dal Presidente dell'USL RM/16, Iliano Francesconi, al Prefetto.

Paola Sacchi

NELLA FOTO: l'ospedale S. Camillo

Il Lazio crocevia di interessi illegali

Così l'industria del crimine ha messo radici in provincia

Anzio, Fondi, Tivoli e Cassino le «zone calde» della delinquenza organizzata - Un intreccio di traffici sulla direttrice Napoli-Roma - Quattro convegni del PCI

I dati forniti dall'ultimo rapporto Censis sono una chiave preziosa per entrare più a fondo nel pianeta della criminalità organizzata. Il Lazio ha il primato italiano dei tossicodipendenti (70.000 casi accertati); intorno a loro ruota un enorme «business»: 100.000 lire giornaliere per procurarsi le dosi moltiplicate per 70.000 fanno 7 miliardi al giorno e 2.500 miliardi l'anno. Un fiume enorme di denaro che scatena lotte per il controllo dei mercati e feroci regolamenti di conti, alimenta attività e traffici paralleli, spesso coperti dai crismi della legalità. Fino a qualche tempo fa si parlava di segnali inquietanti, oggi sono certezze.

C'è la relazione del procuratore generale Franz Sesti sulla situazione nella provincia di Roma con la descrizione accurata dell'influenza, i prolungamenti, gli intrecci delle diverse organizzazioni criminali (mafia, camorra, cosche locali), che nel volgere di pochi anni hanno

ostituito e assorbito i vecchi clan della mala romana e laziale. Ci sono poi le cifre su droga, delitti, appalti forniti dall'ex capo della polizia Coronas.

Tra pochi giorni (23-24 maggio) la Regione Lazio terrà la sua conferenza sulla criminalità: da più di un anno una commissione regionale antimafia sta raccogliendo dati sui fenomeni criminali. C'è il rischio, però, che le conoscenze acquisite diventino solo materiale di dibattito, stanche ripetizioni di petizioni di principio: la situazione richiede, al contrario, atti di governo per sbar-

rare la strada a penetrazioni ben più consistenti. I comunisti del Lazio hanno elaborato per l'appuntamento regionale un pacchetto di misure, studiate e discusse in numerose iniziative locali. Anzio, Fondi, Tivoli e Cassino sono state sedi di convegni del PCI sul problema della lotta alla criminalità. La scelta di queste quattro città non è casuale. Il territorio romano, in particolare Ardea e Formello, è stato definito da Coronas «zona calda». Nel luglio di tre anni fa killers sconosciuti assassinarono, vicino ad Ardea, Renato Castellani e Gianfranco

53 persone. In questa città avevano sede le maggiori ditte costruttrici implicate nello scandalo dell'Iacp di Frosinone, una brutta storia di appalti truccati e tangenti per centinaia di milioni, che ha portato in carcere politici e amministratori di primo piano. Ed infine Tivoli con il suo terribile cocktail di traffico della droga (si è calcolato che il 40% dell'eroina diretta a Roma proviene dal triangolo Tivoli-Villaalba-Guidonia), eversione nera e sequestri di persona.

La valutazione di questi e altri fatti si presta a interpretazioni controverse: «Ci si deve però rendere conto — ha detto Franco Ottaviano, responsabile regionale del PCI per i problemi dello Stato — che il Lazio, con il suo enorme traffico di droga, è diventato uno dei mercati più appetibili. Le risposte devono essere adeguate alla gravità della sfida».

Luciano Fontana

Il congresso del PSI

«Ma la DC non è un alleato ideale»

«Si è trattato di una zuffa e in queste occasioni c'è chi mena e anche chi, nella confusione, se ne torna a casa con due orologi, il suo e quello slacciato dal contendente». Con questa pesante metafora l'ex presidente della giunta regionale, Bruno Landi, ha per la prima volta spiegato pubblicamente la sua recente defezione politica. Ha scelto l'assise del congresso regionale nell'ora di punta e ha strappato una vera e propria ovazione. Evidentemente, al di là di correnti e di poltrone, dentro al PSI non è stato affatto apprezzato il metodo scelto di «usare» l'istituzione per beghe di carattere interno. Del resto sul tema Regione si erano soffermati quasi tutti gli oratori, con accenti estremamente critici: da Poidomani che ha individuato «le cause di inefficienza, non certo a demeriti personali, ma a ragioni strutturali e politiche», a Sodano, a Struffi, presidente della provincia di Latina, il quale ha definito la Regione Lazio una delle più arretrate sul processo di delega.

Natalini, infine, capogruppo del PSI al Campidoglio, ritiene necessario e doveroso «un check-up per sapere qual è oggi il ruolo dei socialisti alla Regione e cosa si propongono, ma soprattutto per capire cosa fa la DC sulla sanità, un tema su cui l'insoddisfazione è totale, anche perché in questo campo l'istituto regionale ha tutte le responsabilità finanziarie e programmatiche. La DC — ha proseguito Natalini — ci vuole far credere fino all'85 per addossarci poi tutte le responsabilità di fallimento ed errori».

tato e contraddittorio nella comune e dichiarata aspirazione a un'improbabile unitarietà. «Non possiamo trovare tutti i nemici a sinistra — ha esordito Landoli —. Quando il nostro partito assume una posizione equilibrata, anche i toni della polemica tendono a sdrammatizzarsi. Del resto il pentapartito non può essere eternizzato e il PSI non può rinunciare alla politica dell'alternativa».

Tema, questo, ripreso subito da Sodano il quale ha proposto una «sfida leale» ai comunisti: dobbiamo dire — ha affermato — di

essere contrari alla rottura delle giunte di sinistra, contrari alla rottura dell'unità sindacale; dipende anche da noi, dalle nostre risposte, l'esito della fase attuale.

E Natalini: il PSI è uno solo e univocamente vuole innestare un processo riformista, fare polemica solo con il PCI ci fa correre il rischio di essere risucchiati nell'area moderata e conservatrice. Come si vede le posizioni sono molteplici e forse in questo congresso regionale, più che in quello recentissimo della federazione romana, sono emerse le voci «alternative» e di dissenso anche rispetto alla relazione «unidirezionale» di Miotto. I dubbi e le preoccupazioni sono tanti pure sul reclutamento e la formazione dei quadri (non il tesseraio da postal-market, è stato detto), sull'organizzazione interna, sul ricordo che i socialisti amministratori al Comune, alla Provincia e alla Regione dovrebbero instaurare nell'interesse della gente, delle istituzioni e della stessa democrazia. Ma le spartizioni sussistono e corrispondono ai tre leader laziali: Dell'Unto (con il supporto 28,5% delle preferenze dei 400 delegati), Santarelli (con il 25,5%) Marianetti (con il 24%) e la Sinistra (con il 17,5%).

Al congresso socialista hanno portato il loro saluto il sindaco di Roma, Vetere, e il segretario regionale del PCI, Giovanni Berlinguer. Questa mattina per acclamazione dovrebbe essere eletto il nuovo segretario regionale Antonio Signore, «santarelliano» che ha parlato in tarda serata.

Anna Morelli

PROPOSTE CASA CE.SVI.CO.

Tiburtino sud

Appartamenti con rifiniture accurate comprendenti: porte interne in noce, portoncini corazzati, videocitofono, riscaldamento autonomo a gas con produzione di acqua calda, lavori in corso, consegna luglio 85.

Appartamento tipo A: 3 camere, salone, doppi servizi, cantina, mq. 120 circa costo per mq. Lit. 900.000, mutuo Lit. 49.000.000, tasso 13,50% non indicizzato, quota contanti dilazionata.

Appartamento tipo B: salone, camera, cucina, bagno, balcone, mq. 73,30, costo per mq. Lit. 900.000, mutuo Lit. 26.000.000, tasso 13,50% non indicizzato.

Appartamento tipo C: monocalera, angolo cottura, bagno, balcone, cantina, a partire da Lit. 35.000.000 pagamento personalizzato. Sono disponibili appartamenti di taglio diverso.

Monterotondo

Appartamenti 2/3 camere,

Appartamento tipo B: salone, soggiorno, cucina, doppi servizi, cantina, posto auto, giardino, costo Lit. 700.000 per mq. mutuo agevolato Lit. 30.000.000, tasso dal 5,50%, quota contanti dilazionata, lavori in corso, consegna marzo 85.

Colle fiorito di Guidonia

Appartamento: superficie utile mq. 84, logge mq. 16,50 superficie vendibile mq. 116 circa costo complessivo Lit. 600.000 al mq., consegna immediata, mutuo agevolato dal 5,50%.

offerte chiavi in mano

lega
Aderenti alla LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE E MUTUE

CE.SVI.CO.
Centro Sviluppo Cooperativo
P.zza Dante, 12 - Roma
tel.: 734120/7315660